



IL DALMATA



**Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo**

**ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE
DALMATI ITALIANI NEL MONDO - LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

109c - agosto 2020

IL 26 E 27 SETTEMBRE, A VENEZIA IL 67° RADUNO DEI DALMATI



Il 67° Raduno Nazionale dei Dalmati si svolgerà a Venezia il fine settimana del 26 e 27 settembre prossimo.

La Giunta del LCZE ha deciso che la pandemia del coronavirus non deve fermarci e la nostra tradizione deve continuare, naturalmente con le cautele del caso, come avviene ormai da 67 anni.

**ALL'INTERNO, INFORMAZIONI,
DETTAGLI E PROGRAMMA.**

A tutti, dunque, l'invito a non mancare e ...

ARRIVEDERCI A VENEZIA

**Alle pp. 3-4-5
tutte le informazioni riguardanti il Raduno**

Hotel Balkan, una seconda Osimo: assurdo il comportamento dell'Italia

**PERCHÉ LA "RESTITUZIONE" NON SI DOVEVA FARE
E SI DOVEVANO ALMENO PRETENDERE SCUSE RECIPROCHE**

L'Italia ha difeso l'edificio ed è stata aggredita dagli stessi sloveni che stava tutelando. La manifestazione del luglio 1920 a Trieste fu una risposta spontanea della popolazione ai fatti di Spalato. Se l'obiettivo è il riconoscimento delle reciproche sofferenze, una memoria condivisa, la chiusura del dibattito sulle tragedie del '900 e rapporti di buon vicinato, si devono condannare le aggressioni del Regime fascista (quando ci sono state, e noi lo abbiamo fatto!), senza la ricerca del consenso (e di indebiti risarcimenti) con l'evocazione dell' "odio fascista" quando questo costituisce un falso storico.



Ipotizziamo, solo per un momento, come vuole la vulgata antifascista, che nel luglio di cent'anni fa, in piazza Unità, a Trieste, si siano riuniti i "fascisti", determinati ad incendiare l'Hotel Balkan, cioè il palazzo dove aveva sede la Casa del popolo sloveno, motivati dall'odio nei confronti degli slavi. Gli omicidi di Spalato di due giorni prima, cioè l'uccisione del comandante e del motorista della nave Puglia, furono solo la scusa. L'odio dei fascisti aspettava la scintilla. E ancora, aderendo alle tesi dei giustificazionisti, supponiamo che nessun peso, nell'episodio, abbia avuto l'assassinio del giovane cuoco italiano che fu accoltellato da uno slavo durante la manifestazione: l'eccitazione della folla che si diresse all'Hotel Balkan non era spontanea, era programmata dal fascista Francesco Giunta. L'odio dei fascisti era incontenibile, implacabile, progettato: questo odio degenerò in numerosi atti di violenza e devastazione ai danni della imbecille comunità slovena. Così, la folla di scalmanati violenti fascisti, arrivata sotto il palazzo che ospitava il Narodni dom, tentò di realizzare il programmato "battesimo dello squadristo fascista organizzato", bruciando il Balkan. Ammettiamo, senza concederla, anche la responsabilità dell'incendio: furono i fascisti, anche se non ancora

organizzati in partito e non ancora come forza al governo! Fantasiose dunque le tesi sostenute da revisionisti storici di destra, proclama elettorale degli esuli di Trieste la vulgata che il Narodni dom fosse una santabarbara, fotomontaggio la fotografia che evidenzia che l'incendio è scoppiato a partire dal secondo piano, cioè proprio dai locali della Casa del popolo sloveno. Ammesso – e non concesso – tutto questo, ci chiediamo perché l'Italia dovrebbe chiedere scusa alla Slovenia, perché dovrebbe restituire il palazzo incendiato cent'anni fa da facinorosi manifestanti. L'Italia, nonostante i morti fossero tutti di parte italiana, difese l'edificio; le forze dell'ordine si schierarono a protezione del Balkan, i regi carabinieri fermarono la folla (giustamente) infuriata; la Forza pubblica si comportò civilmente, formando una barriera a tutela dell'Hotel Balkan e degli sloveni. E proprio da questi, dalle finestre del secondo piano, partirono colpi di armi da fuoco e lancio di bombe che ferirono numerosi manifestanti e uccisero il Ten. Luigi Casciana. Tanto ammesso e premesso, senza alcuna acredine, senza fanatismo, senza spirito rivendicativo, sosteniamo che nessun motivo, né morale, né storico, né giuridico, né politico, è ragionevolmente rinvenibile nell'operazione del luglio 2020, se quest'ultima è ispirata alla pacificazione e al raggiungimento di una storia condivisa: moralmente, i morti furono quattro, **Tommaso Gulli, Aldo Rossi, Giovanni Nini, Luigi Casciana**, tutti ITALIANI, tutti uccisi dagli slavi; storicamente, fra sloveni, croati e italiani i contrasti erano frequenti e anche violenti, e risalgono già al secolo precedente, del resto confermati dallo stesso episodio di cui si parla, e anche dagli eccidi successivi, prima che fosse instaurato il Regime fascista (leggi quelli di Maresego, per i quali nessuna scusa è pervenuta, né prevista, e neppure richiesta da parte italiana, come sarebbe stato opportuno nell'occasione); giuridicamente, pur trascurando le prescrizioni e i risarcimenti già effettuati, non c'è dubbio che, se l'edificio fosse stato assicurato, qualsiasi Compagnia avrebbe, come minimo, ravvisato un concorso di colpa per la santabarbara detenuta nel Narodni dom, armamentario dal quale alcuni storici sostengono essere partito l'incendio, ma che, comunque, ha indiscutibilmente impedito l'opera dei vigili del fuoco e aggravato fortemente la devastazione del fabbricato. In ogni caso, nessuna responsabilità può essere attribuita a chi (l'Italia), difendendo l'edificio, è stato oggetto di aggressione; politicamente, grazie all'ulteriore cedimento alle pretese slovene con la visita di Mattarella ai fucilati del TIGR (assassini, colpevoli confessi, giudicati da un regolare tribunale, non da un tribunale del popolo), si avallano tesi antifasciste storicamente inconsistenti, si offende la dignità dello Stato italiano e quella degli esuli giuliano dalmati, si alimenta la nostra proverbiale cupidigia di servilismo, si incrinano, anziché rafforzarli, i rapporti di buon vicinato con il Paese confinante. Per una vera pacificazione sarebbe troppo chiedere di condannare pubblicamente chi grida "Trst je nas" e sentire ammettere, una volta per tutte, che **Istria, Fiume, Dalmazia non erano terre slave liberate da occupatori fascisti, bensì terre italiane ripulite dagli italiani?**



Gianni Grigillo

67° RADUNO NAZIONALE DEI DALMATI VENEZIA 26 E 27 SETTEMBRE 2020

Perché Venezia?



Il nostro è un atto di amore alla città che è la nostra seconda Patria e che più di altre nell'ultimo anno ha sofferto gravi danni per l'acqua alta e per il blocco dei movimenti causa il coronavirus.

Sarà l'occasione per visitare la Chiesa della Confraternita della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone fondata nel 1451, il suo Archivio Museo con la Biblioteca della Dalmazia e portare la nostra solidarietà ai Dalmati di Venezia.

Un omaggio alla memoria di Tullio Vallery recentemente scomparso che a Venezia nel 1953 organizzò il primo Raduno con più di cinquemila Dalmati in Piazza San Marco replicando l'incontro a Palazzo Ducale nel 1963, nel 1967 e l'ultimo nel lontano 1971.

Infine perché Venezia merita l'amore e l'attenzione non solo dei Dalmati; città unica, meta turistica ricca d'arte e di cultura, la sua storia è anche la storia della Dalmazia.

L'incontro dovrà svolgersi nel rispetto di noi stessi e delle nostre famiglie secondo prudenti e responsabili regole dettate dalla pandemia: mascherine, distanziamento, divieto di eccessi e assembramenti.

Sarà un incontro a cui purtroppo potrà partecipare un numero limitato di Dalmati.

Il "Progetto +1" lanciato con successo negli ultimi Raduni dal nostro Toni Concina è rimandato all'anno prossimo. Ci auguriamo che nel 2021 il coronavirus sia vinto e che si possa finalmente tornare alla normalità.

Il Raduno del 2020, momento unico, naturalmente sarà gestito con modalità straordinarie.

Riguardo ai partecipanti la regola è "pochi perché di più non si può", per un Raduno con le nostre normali presenze sarebbe stato necessario avere a disposizione uno stadio.

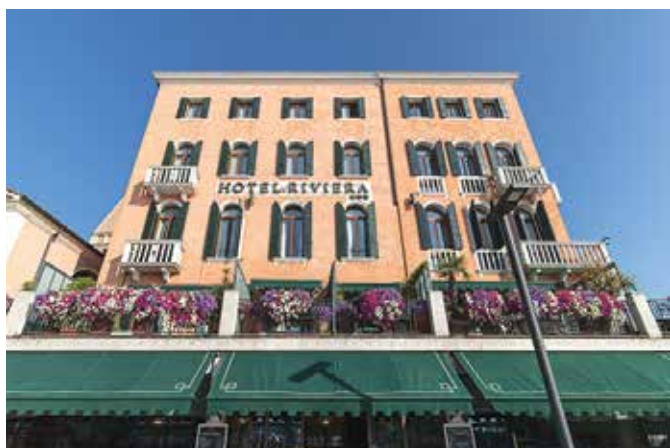
Il numero delle presenze consentite dalle strutture che ci ospitano è il seguente:

- n. 70 persone alla Chiesa di San Giovanni di Malta, alle ore 10,30 per l'Assemblea del sabato mattina e per il pranzo all'aperto che seguirà; nella circostanza renderemo omaggio al nobile dalmata Vincenzo Marcovich che meritò d'essere ricordato con una lapide nella prestigiosa sede dei Cavalieri di Malta;
- l'Hotel Riviera mette a disposizione tutte le sue 58 camere; se le prenotazioni fossero più numerose, lo stesso Riviera potrà indicare alberghi vicini;
- per le cene e i pranzi al Ristorante dell'Hotel Riviera non ci sono problemi dato che utilizza un ampio plateatico;
- n. 15 persone per volta possono accedere in visita alla Chiesa e all'Archivio Museo della Confraternita della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone;
- n. 50 al Tempio Votivo ai Caduti del Lido di Venezia per la Santa Messa per i nostri Morti, domenica alle ore 11,00.

Per svolgere gli adempimenti previsti dalle norme dello Statuto della nostra Associazione, sono invitati a partecipare per primi i Consiglieri, i membri del Collegio dei Revisori dei Conti e i Probiviri con alcuni invitati tra i quali i membri del Consiglio di Cancelleria della Scuola Dalmata.

Al Lido di Venezia, l'Hotel Riviera, è interamente a nostra disposizione e attende le nostre prenotazioni col riferimento "Dalmati a Venezia".

67° RADUNO NAZIONALE DEI DALMATI VENEZIA 26 E 27 SETTEMBRE 2020



HOTEL RIVIERA

Gran Viale S. M. Elisabetta 5

30126 Venezia Lido (VE)

Tel.: +39 041 52 600 31

Fax: +39 041 52 659 79

www.rivieravenezia.it

info@rivieravenezia.it

Prezzi del soggiorno per una o due notti, venerdì e/o sabato, tariffe giornaliere, prima colazione compresa:

€ 90,00 a persona in camera singola;

€ 120,00 a persona in camera DUS (doppia uso singola);

€ 70,00 a persona in camera doppia/matrimoniale;

€ 65,00 a persona in camera tripla.

Chi volesse proseguire il soggiorno con partenza il lunedì o nei giorni successivi, prima colazione compresa, in promozione potrà godere dei seguenti prezzi

€ 70,00 a persona in camera singola;

€ 85,00 a persona in camera DUS (doppia uso singola);

€ 50,00 a persona in camera doppia/matrimoniale;

€ 45,00 a persona in camera tripla.

PRANZI E CENE

I pasti, comprensivi di bevande, saranno consumati al prezzo di € 30,00 (trenta) a persona al Ristorante dell'Hotel Riviera, in particolare la cena di venerdì 25 e di sabato 26 settembre e il pranzo di domenica 27 settembre.

Per partecipare agli incontri conviviali organizzati al ristorante dell'hotel Riviera, anche chi non alloggerà presso l'albergo deve prenotare i pasti segnalandolo al medesimo albergo.

I pagamenti per il soggiorno, pernottamento e pranzi all'hotel Riviera devono essere effettuati in via anticipata secondo le modalità richieste all'atto della prenotazione.

Il pranzo di sabato 26 settembre, alla fine dell'Assemblea dei Dalmati, servito all'aperto, si svolgerà al prezzo di € 40,00 nell'accogliente sede del Sovrano Militare Ordine di Malta (S.M.O.M.) Gran Priorato di Lombardia e Venezia, attiguo alla Scuola Dalmata dove saremo graditi ospiti.

La prenotazione del pranzo allo S.M.O.M. sarà segnalata all'organizzazione tramite l'hotel Riviera.

Pagamento: prima di accedere al luogo dell'incontro, consiglieri, revisori, probiviri e altri dalmati, nel limite del numero consentito, potranno acquistare i buoni pasto prima, durante e al termine dell'assemblea.

**Per consentirci di organizzare gli incontri in sicurezza è necessario effettuare le prenotazioni
ENTRO DOMENICA 6 SETTEMBRE !!!**

67° RADUNO NAZIONALE DEI DALMATI VENEZIA 26 E 27 SETTEMBRE 2020

PROGRAMMA

Resta inteso che il programma potrà subire variazioni per motivi contingenti o cause di forza maggiore, le eventuali variazioni saranno comunicate ai partecipanti al loro arrivo all'Hotel Riviera.

VENERDÌ 25 SETTEMBRE

arrivo dei partecipanti

ore 20.00 – Cena al Ristorante dell'Hotel Riviera del Lido (€ 30,00 – obbligo di prenotazione)

SABATO 26 SETTEMBRE

ore 10.30 – Chiesa di San Giovanni del Tempio

Attigua al Palazzo dove ha sede il Sovrano Militare Ordine di Malta e a pochi metri dalla Scuola Dalmata, si trova a due passi dalla Riva degli Schiavoni; l'esatto indirizzo è Castello n. 3255.

Vi svolgeremo l'Assemblea Generale dei Dalmati, il Consiglio Comunale con la Relazione del Sindaco, l'approvazione del Bilancio dell'anno 2019, il 26° Incontro con la Cultura Dalmata con la presentazione di libri di recente edizione e la consegna del 24° Premio Niccolò Tommaseo ad una nota personalità veneziana

ore 13.00 – Pranzo servito all'aperto nell'accogliente sede del Sovrano Militare Ordine di Malta (€ 40,00 – obbligo di prenotazione)

ore 15.00-17.00 – Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Castello n. 3259/a

Visita alla Chiesa della Confraternita dei Dalmati dove si possono ammirare le tele di Vittore Carpaccio dedicate ai Santi Giorgio, Trifone e Girolamo; si potrà accedere anche alla vicina Biblioteca e Archivio Museo della Dalmazia.

I Dalmati che visiteranno la Chiesa della Confraternita sono invitati a lasciare un'offerta al bacile, per essere riconosciuti porteranno il fazzoletto dalmata.

La Chiesa della Scuola e l'Archivio Museo della Dalmazia saranno aperti anche in altre giornate e orari che saranno comunicati ai partecipanti al loro arrivo all'Hotel Riviera

ore 20.00 – Cena al Ristorete dell'Hotel Riviera (€ 30,00 – obbligo di prenotazione)

DOMENICA 27 SETTEMBRE

ore 11.00 – Tempio Votivo ai Caduti del Lido di Venezia – Chiesa intitolata a Santa Maria Immacolata – Santa Messa per i nostri Morti

(vi riposa la salma della MOVIM Nazario Sauro, portata a Venezia con la na" Toscana" dagli esuli di Pola nel 1947)

ore 12.30-13.00 – Pranzo al Ristorante dell'Hotel Riviera (€ 30,00 – obbligo di prenotazione)

Per chi ne avesse necessità, al fine di evitare faticose salite e discese dai ponti di Venezia, ci stiamo organizzando per un servizio di taxi acqueo.

Per informazioni rivolgersi alla Veneziana Motoscafi :

l'ufficio amministrativo risponde al n. 041 716 000

e l'operativo 24h al n. 041 716 922

A CENTO ANNI DAL MARTIRIO DI GULLI E ROSSI

la cerimonia al Pincio, Roma...



Piero Cordignano e Giuseppe de Vergottini promotori della cerimonia

Sul Pincio, dinanzi al monumento che ricorda il Comandante Tommaso Gulli e il sacrificio suo e del motorista Aldo Rossi, ha avuto luogo sabato 11 luglio una toccante cerimonia promossa da Piero Cordignano in collaborazione con Coordinamento Adriatico. L'evento, previsto per le 9,00 del mattino al fine di evitare la confusione del sabato, ha beneficiato della presenza, oltre che di Cordignano, del prof. Giuseppe de Vergottini, che di Coordinamento Adriatico è il presidente. A cento anni dall'eccidio di Spalato i dalmati hanno così voluto rendere onore a due figure eroiche indissolubilmente legate alla storia della Dalmazia.

EB

... e al monumento ai Caduti sul Mare ad Ancona



Oltre che a Roma, anche ad Ancona si è voluto ricordare il sacrificio del Comandante della r.n. Puglia e del motorista Aldo Rossi quel lontano 11 luglio 1920.

La memoria della loro morte in difesa degli italiani di Spalato è rimasta sempre viva tra i dalmati ed è stata rinnovata con una semplice cerimonia tra dalmati e marinai al monumento ai Caduti sul Mare con la partecipazione di un picchetto della Marina Militare, due rappresentanti dell' ANMI e uno per i dalmati di ADIM-LCZE e ANVGD: deposizione di una corona con i nomi delle due Medaglie al Valore e lettura della Preghiera del Marinaio.

Franco Rismondo

“Il Dalmata” si può leggere, fra gli altri, nei siti internet

Adriatico Unisce http://www.adriaticounisce.it/il_dalmata.htm

Libertates <http://libertates.com>

e alla pagina facebook **Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio**

CONTRIBUTI SOSTEGNO A “IL DALMATATA”:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN n. IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena, via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN n. IT11P0103012150000003500255 BIC: PASCITM1PVD

Presentato a Milano un nuovo libro su Francesco Laurana



Si è svolta a Milano, lo scorso 2 luglio, nella splendida cornice di Museo Bagatti Valsecchi, la presentazione del volume **Francesco Laurana – Un dalmata a Castel Nuovo di Napoli** scritto a quattro mani da **Sarah Frattola** e **Marta Morgana Rudoni**, entrambe storiche dell'arte, e contenente un significativo saggio a firma **Alessandro Ricciardi**, architetto, figlio di un esule zaratino.

Lo scalpellino (*tajapiere*) Francesco Laurana (Zara 1430 – Avignone 1502) lavorò a lungo per gli Angioini di Napoli e qui realizzò l'Arco trionfale di re Alfonso il Magnanimo, bellissimo esempio di architettura rinascimentale: originario per la precisione del piccolo borgo di Vrana, nel contado del Comune di Zara, chiamato dagli zaratini dell'epoca La Vrana o L'Aurana, non deve stupire che questo artista abbia viaggiato e operato in diverse regioni d'Italia e d'Europa in un'epoca dai confini culturali molto più "aperti" rispetto a quanto non si sia verificato in tempi più vicini ai nostri, con il nascere dei diversi nazionalismi. In questo senso, Francesco Laurana incarna perfettamente la figura dell'artista rinascimentale, nell'opera del quale rimane chiara l'impronta della formazione in Dalmazia, pur avendo saputo aprire lo sguardo e la mente alle influenze dell'arte e della cultura europee. Un ringraziamento al professor **Giorgio Federico Siboni**, coordinatore del progetto, che ha introdotto gli interventi dei relatori presenti (oltre all'architetto Ricciardi, lo storico dell'arte **Stefano Restelli**), e alle istituzioni patrocinate: Coordinamento Adriatico, Società Dalmata di Storia Patria di Venezia e Real Academia Sancti Ambrosii Martyris.

Il volume sarà disponibile da settembre sul sito <http://www.coordinamentoadriatico.it>

Con questa notizia è iniziato un utile scambio tra il nostro giornale e le testate di AlpiMediaGroup grazie all'interessamento della giornalista Donatella Salambat, a cui va il nostro ringraziamento

Elisabetta Barich

Prestigiosa onorificenza a Maria Luisa Botteri



L'11 luglio scorso il Consiglio Comunale di Frascati ha deliberato all'unanimità di conferire la Cittadinanza Onoraria della Città alla nostra concittadina **Maria Luisa Botteri**. L'importante e ampiamente meritata onorificenza le è stata riconosciuta per l'impegno morale di testimonianza nei confronti delle giovani generazioni circa le terribili vicende del confine orientale d'Italia. Il Civis Tusculanus sarà materialmente consegnato dal Sindaco Roberto Mastrosanti l'8 settembre.

Complimenti da tutta la comunità dalmata!

ci hanno lasciato

a tutti i parenti le più sentite condoglianze

Lo scorso maggio, a 97 anni, è morto a Spalato **DUŠKO KEČKEMET**, dalmata di antico stampo, storico e storico dell'arte. Era nato nel 1923 a San Pietro della Brazza, l'isola a cui sarebbe rimasto legato per tutta la vita, trascorrendo con la moglie Anamarija lunghi mesi in una villetta che guardava il piccolo, delizioso fiordo di Luka Bobovisca. Kečkemet aveva diretto fino al 1979 la Glipoteca di Zagabria, riorganizzandola ed elevandola a prestigioso istituto. Dagli anni '80 era rientrato a Spalato per prendere le redini del Museo Civico e della Fondazione Mestrovic. E proprio al più noto scultore dalmata del Novecento il Nostro ha dedicato letteralmente migliaia di pagine. Se poi consideriamo la sua lunga ed operosa vita, troviamo in bibliografia una cinquantina di libri e molte centinaia di scritti critici, scientifici e divulgativi. Ma Kečkemet fu anche – e fin dagli anni '60 – un tenace combattente a salvaguardia dei monumenti della Dalmazia. Con decine di articoli sul quotidiano "Slobodna Dalmacija" e su varie riviste si batté contro decisioni urbanistiche sbagliate dei Comuni, dei sovrintendenti e dei politici, locali e nazionali. Fu instancabile, mai preoccupandosi che di quanto scriveva potessero risentirsi i colleghi famosi oppure "vendicarsi" i politici, sempre troppo sensibili alle critiche, sia in Jugoslavia che in Croazia. Ad esempio, negli anni '90 a Spalato sostenne a spada tratta il restauro e la risistemazione della Fontana del Bajamonti nel luogo originale, proprio sulla Riva davanti alle Procurative. Fu una battaglia che perdette, forse perché a Zagabria in quegli anni si temeva che una fontana (!) risvegliasse sentimenti di autonomia dalmata, ma che gli conquistò ancor più le simpatie degli spalatini. Antonio Bajamonti era infatti stato il podestà della città dal 1860 al 1880. In vent'anni l'aveva fatta uscire da un sonno secolare, l'aveva posta al centro di un moderno sistema di infrastrutture ampliando il porto e portando in città la prima ferrovia; aveva impostato il primo piano regolatore, risanato quartieri malsani, e dopo secoli aveva riportato l'acqua in città restaurando l'antico acquedotto romano; aveva costruito a proprie spese un teatro per 1500 spettatori, degno di una grande città europea; aveva dato scuole di ogni ordine e grado alla città e al contado con un'attenzione particolare alle giovani donne (nella Dalmazia austriaca di quegli anni l'analfabetismo era superiore all'80%!); aveva sviluppato centri e circoli sociali per le classi più deboli, un sistema di welfare impensabile in quasi tutte le città, di qua e di là dall'Adriatico. Di questo straordinario dalmata, definito dallo storico croato Grga Novak "... era per la più parte degli Spalatini un idolo ... stimato e onorato ... come nessun altro, prima e dopo di lui", il prof. Kečkemet pubblicò nel 2007 una documentata ed equilibrata biografia, la prima in una lingua slava. La concludeva però con amarezza: "I due più grandi architetti di Spalato dopo Diocleziano, il gen. Marmont e Bajamonti, sono caduti nel dimenticatoio, e vengono perfino trattate con disprezzo le opere che avevano realizzato non solo con sapienza, ma con grande amore per questa antica e bella città". La Società Dalmata di Storia Patria di Venezia la fece tradurre e la pubblicò (2011). Fu – credo – l'unico suo lavoro apparso in lingua italiana e spero che sia stato un modo per rendere omaggio all'ingegno multiforme e all'amore per l'arte e per la sua Spalato di Duško Kečkemet, in passato troppo spesso profeta inascoltato ed oggi giustamente ritenuto lo storico più importante della seconda metà del Novecento in Dalmazia.



Franco Luxardo

Lo scorso 17 marzo è scomparsa **EMMA GHIRIN GAMBAZZA** nata a Trieste nell'ottobre del 1917 e cresciuta a Zara dove, ad appena 20 anni, aveva iniziato a lavorare nella fabbrica Luxardo. Dopo i terribili bombardamenti del 1943, Emma, con la madre e i numerosi fratelli, affrontò l'esodo e proprio in un campo profughi conobbe il marito Luigi Gambazza, con il quale un po' alla volta riuscì a ricostruirsi una vita serena. Tornò diverse volte nella sua amata Zara per ritrovare i luoghi della sua infanzia e poté invecchiare sempre circondata dall'affetto dei suoi cari, riuscendo a raggiungere il traguardo dei 102 anni. La ricordano con immenso amore i figli

Sergio e Renato Gambazza



MONS. EUGENIO RAVIGNANI (Pola 1932 - Trieste 2020) si è spento a Trieste all'età di 87 anni. Nel 1946 fuggì esule dalla sua Pola, nel 1955 fu ordinato sacerdote da Antonio Santin, dal 1983 al 1997 venne nominato vescovo di Vittorio Veneto divenendo poi arcivescovo a Trieste fino al 2009 dove rimase come vescovo emerito. L'Arcivescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi ne ha ricordato "la grande carità, l'amabile e arguto sorriso, la pazienza e delicatezza nei rapporti". Eminente figura di uomo e di sacerdote, i dalmati gli rendono omaggio per due episodi che ricordiamo.



Nel 1991 Zara era assediata, senza acqua, viveri né medicine. Si trattava di decidere se mandare aiuti alla città tramite la Croce Rossa di Treviso o la Caritas diocesana. Pensammo di consultare Mons. Ravignani, allora stimato Vescovo di Vittorio Veneto. Affidammo l'incarico a Paolo Luxardo, apprezzato medico pediatra di Conegliano, che per la sua amicizia col presule fu subito ricevuto da Mons. Ravignani. Il consiglio fu di scegliere la Croce Rossa, suggerimento significativo dato da un sacerdote, la Caritas era un'emanazione di associazioni cattoliche ma, cosa che noi ignoravamo, Ravignani sapeva che la Caritas di Zara era mal gestita, allora oggetto di critiche e polemiche. Fu così che prendemmo contatto con la zaratina Edda Cattich Dall'Antonia, presidente della CRI di Treviso che nel tempo e con la collaborazione a Zara dell'indimenticabile Libero Grubissich, riuscì a far pervenire alla città e in Istria molti aiuti, ben 19 container da 40 piedi, il doppio di quelli normali che sono da 20 piedi. Nel 1992 a Conegliano, nella chiesa di San Pio X, Mons. Ravignani venne ad impartire il sacramento della cresima, tra gli altri anche a mio figlio Matteo.

Alla fine della cerimonia, mi presentai, "Son de Zara, volevo saludarla". "Ah, de Zara" rispose con un sorriso. "Agli esercizi spirituali e anche altrove incontro spesso sacerdoti della Dalmazia". "El conosarà alora Mons. Oblach, Arcivescovo de Zara (dal 1969 al 1996), Lei sa che el xe un magna italiani?" "Sì, sì, so, ma ghe dirò anche che ogni giorno che pasa i ghe xe sempre più indigesti". Dai Dalmati un ultimo affettuoso saluto.

L'anima beata di Mons. Ravignani mi scuserà se al suo ricordo ne aggiungo un altro.

Nel 1991 per far giungere e ben distribuire gli aiuti alla popolazione di Zara vi era un altro problema, in città mancava una persona di nostra fiducia per la gestione degli aiuti. Chiamai al telefono il bravo vice Console d'Italia a Spalato invitandolo a porre i suoi buoni uffici presso le autorità di Zara affinché all'incarico di responsabile della Hrvatski Crveni Križ – Croce Rossa Croata di Zara – fosse chiamato Libero Grubissich. "... E se non lo nominano?" disse. "Se non lo nominano faremo in modo che a Zara e in Dalmazia non arrivi neppure un litro d'acqua" risposi. La comunicazione fu interrotta bruscamente. Subito richiamai. "L'amico che ci ascolta non ha gradito quello che mi ha detto e ha interrotto la comunicazione" disse il console. "Bene" risposi "spero che ne abbia preso buona nota e che lo riferisca a chi di dovere". Due giorni dopo Libero Grubissich era il responsabile della Croce Rossa di Zara e iniziò con Edda Cattich e con un'infinità di altre cittadine italiane una vasta collaborazione per far giungere aiuti alla città. Le autorità croate di Zara se ne sono dimenticate, Edda Cattich non fu mai ringraziata, noi c'eravamo e abbiamo un'ottima memoria !

Giorgio Varisco

È morta a Torino il 19 luglio 2020 **ANUSKA SVIRCICH**, nata a Zara nel 1925. Terza delle sorelle Svircich, figlia di Simeone, notaio in Zara, e di Mizzi Dražić, da Arbe. Il fratello Simeone, medaglia d'argento, era morto sul fronte albanese nel '43. La famiglia ha lasciato Zara il 31 gennaio 1944, ha trascorso anni di profugaggio a Tirano, e nel '48 si è stabilita a Firenze. Nel '49 Anuska sposa Mario Mariani, che aveva conosciuto negli anni in montagna. Di lui parla Enzo Bettiza nella sua *Cavalcata del secolo*, a pag 126. A Firenze nasce la figlia Mitzi, poi si trasferiscono a Ivrea dove Mario lavora all'Olivetti di Adriano. Rimasta vedova con la figlia bambina, si sposa nuovamente a Ivrea dopo alcuni anni, e perde due bambini appena nati. Ha avuto una vita dura ed è stata forte e coraggiosa. Tornata a Firenze, è rimasta vicino alla madre e alle sorelle per molti anni. Le sorelle Loli e Sonia sono morte anni fa, e Anuska ha raggiunto la figlia a Torino e ha vissuto con lei i suoi ultimi anni. È morta in casa, con la figlia e il genero accanto. A Firenze è rimasta la sorella più giovane, Amelia.



Mitzi Mariani

Approfondimenti, curiosità, ricordi e testimonianze da tramandare

Dopo il nostro intervento sulla inopportuna “restituzione” dell’Hotel Balkan agli Sloveni e l’intervista al Sen. Ciriani, meritano attenzione alcuni interventi sull’argomento e sull’incontro di Trieste del 13 luglio 2020 dei due Presidenti, Mattarella e Pahor



Intervento del Comitato familiari delle vittime giuliane, istriane, fiumane e dalmate

Come familiari delle vittime delle foibe ci sentiamo in dovere di fare alcune precisazioni in riferimento all’incontro che avrà luogo a **Trieste lunedì 13 luglio** fra il Presidente italiano Mattarella e il Presidente sloveno Pahor, per la consegna dell’ex Hotel Balkan alla comunità slovena, e per la visita alla Foiba di Basovizza e al monumento ai 4 militanti del TIGR.

In merito al Balkan vogliamo solo sottolineare **alcuni errori commessi dalla diplomazia italiana**, oggettivamente gravi, sebbene poi surclassati da quelli commessi dalla nostra politica che ha svenduto un pezzo della città di Trieste pur di garantirsi il voto sloveno per l’assegnazione dell’agenzia del farmaco alla città di Milano (come evidenziato dall’articolo de “Il Piccolo” di sabato 11 luglio).

Il Balkan, noto per l’incendio del 1920, fu fatto costruire a Trieste dagli Asburgo la cui politica del *divide et impera* suggeriva di favorire i popoli slavi per arginare la forza identitaria e irredentista degli Italiani a Trieste (come anche in Istria, a Fiume e in Dalmazia).

Parte dell’edificio (prima di diventare un centro di spionaggio e deposito di armi) fu centro economico e culturale di Sloveni, Croati, Serbi, ma anche Boemi, Slovacchi e altri ancora.

Per questa ragione la sua consegna alla sola comunità slovena ha sollevato molte **proteste** da parte di tutte le altre comunità slave.

Molto forte e legittimo è stato anche lo **sconcerto tra gli italiani** che hanno perso una sede storica dell’Università di Trieste (costosamente restaurata nel 1996) senza per questo aver avuto – dopo 76 anni dall’esodo giuliano dalmata – garanzie di una qualsivoglia reciprocità di trattamento per il recupero dei beni abbandonati dai nostri esuli in Slovenia.

Oltretutto la scelta di questa sorta di “risarcimento” alla comunità slovena non può che essere scaturita da un **errato presupposto storico** che ha indotto a considerare gli sloveni quali “vittime” di un rogo dalla dinamica ancora incerta e che sicuramente fu il culmine di movimenti di piazza nati come risposta spontanea da parte della popolazione triestina alla notizia delle violenze che videro gli italiani vittime di attentati sia a Spalato che a Trieste (4 nostri concittadini furono uccisi e più di 20 feriti).

Da ultimo, non possiamo fare a meno di stigmatizzare l’**insolito iter istituzionale** seguito in questa vicenda, visto che la “cessione” dell’edificio triestino mai è stata discussa in Parlamento, organo preposto dalla nostra Costituzione alla ratifica dei trattati con oneri finanziari.

Se tuttavia potremo rassegnarci alla sorte voluta per il Balkan, impossibile sarà plaudere alla scelta dell’incontro tra i Presidenti Mattarella e Pahor per l’omaggio alla Foiba di Basovizza e al monumento ai militanti del TIGR.

Una visita congiunta che ci ferisce profondamente perché offende la memoria dei nostri morti, **vittime innocenti**, che inevitabilmente verranno equiparate ai 4 del TIGR che volevano slave: **Trieste Istria Gorizia Rijeka** (ossia Fiume).

Autori di attentati sanguinari a scuole, asili, caserme, al Faro della Vittoria... terroristi rei confessi di un’organizzazione che ha insanguinato la nostra terra nell’intento di prenderne possesso.

12 luglio 2020

COMITATO FAMILIARI DELLE VITTIME
GIULIANE, ISTRIANE, FIUMANE E DALMATE

NOI SIAMO LA STORIA

Pubblichiamo le amare riflessioni di una giornalista dalmata a proposito dei recenti eventi triestini



Sono un'invisibile e le chiedo visibilità. Sono italiana, triestina, figlia di dalmati ed istriani, gente che ha patito dalla fine della Prima guerra mondiale in poi per difendere la propria identità italiana, senza alzare mai la voce per pretendere il risarcimento che le spettava. Morale, fisico, patrimoniale. Ora pretendiamo almeno il risarcimento storico attraverso la verità. Una verità che alcuni storici stanno modificando sulle pagine di certe testate italiane per pacificare l'Italia con la Slovenia.

NOI SIAMO LA STORIA del confine Orientale d'Italia, che includeva le terre d'Istria, Fiume e Dalmazia. Noi sappiamo come sono andate le cose, non gli storici, a cui

la narrazione è stata commissionata: al solo sentirla, ci si rivoltano le budella.

Noi siamo sempre stati italiani sotto l'Impero austriaco, sotto il Regno dei serbi, croati, sloveni, sotto la Jugoslavia di Tito. Noi siamo stati veneziani per 400 anni: le città da dove siamo fuggiti erano tutte effigiate con il leone di San Marco. Ci siamo rifugiati a Trieste dopo la Seconda guerra mondiale. I nostri genitori, allora studenti, hanno dovuto ancora combattere contro gli slavi che, nei 40 giorni di occupazione italiana, urlavano: "Trst je nas" Trieste è nostra. A Trieste la guerra è finita 10 anni dopo, nel 1954, ma l'italianissima Istria è andata perduta.

Il 13 luglio il Presidente Sergio Mattarella verrà a Trieste a consegnare al Presidente sloveno Borut Pahor le chiavi di un enorme edificio in centro città: il Narodni dom, la Casa del popolo che apparterebbe alla minoranza slovena, già risarcita con un teatro e una scuola, come ha scritto Antonio Rapisarda su "Libero" mercoledì 24 giugno.

Il Narodni dom prese fuoco, il 13 luglio 1920, dicono ad opera dei fascisti. Non era un centro culturale, ma di spionaggio del neonato Regno dei serbi, croati, sloveni, per l'annessione di Trieste al Regno slavo. C'era un deposito di armi e bombe a mano. L'edificio bruciò per tre giorni, come una polveriera.

In cambio è stato chiesto al Presidente Pahor che facesse omaggio alla Foiba di Basovizza, dove vennero gettati vivi tanti civili italiani alla fine della Seconda guerra mondiale. Ma Pahor ha preteso che Mattarella faccia omaggio ai 4 attentatori slavi dell'organizzazione Borba (Lotta), fucilati dall'esercito italiano il 6 settembre 1930. Al fine di giustificare i propri eccidi del dopoguerra, gli sloveni hanno individuato delle presunte vittime di un secolo fa.

Il nostro è uno stato sovrano, perché fa questo atto di sottomissione? Perché ascolta gli storici della parte slovena e non noi, triestini ed esuli?

Gli italiani hanno diritto di sapere per che cosa sono morti i loro nonni: 600 mila giovani sul confine del Carso. L'Italia entrò in guerra nel 1915 in cambio della promessa che, se fosse stato sconfitto l'Impero austriaco, Istria, Fiume e Dalmazia sarebbero ritornate alla madrepatria. Invece la maggior parte delle terre adriatiche furono annesse al Regno dei serbi. Il quale espropriò ai possidenti italiani i terreni, slavizzò i loro nomi e raddoppiò le tasse. Sarebbe un'idea da applicare anche qui per redistribuire la ricchezza, assegnando terre e seconde case agli extracomunitari. Stranieri come gli slavi, che già ad inizio '800 l'Impero asburgico aveva cominciato a trasferire sulla costa. I governi jugoslavi hanno proseguito nella colonizzazione. Oggi quegli stranieri sono proprietari terrieri, albergatori: hanno preso il nostro posto. In questi Paesi ex comunisti si confonde il diritto di proprietà con il possesso: chi occupa è proprietario. Nel 1991 con lo scioglimento della Federazione jugoslava, i sindaci hanno cominciato a vendere, senza averne titolo, i nostri beni abbandonati, benché fosse stata promulgata una legge per richiedere la restituzione entro il 1997. Tutto fermo nei tribunali perché siamo italiani. Ne è a conoscenza Mattarella? Perché Pahor non gli consegna le chiavi degli immobili della minoranza italiana, finanziata dal nostro governo? E le chiavi dei nostri immobili abbandonati. La reciprocità si basa sul rispetto e la pace sulla verità storica.

Oggi il leone di San Marco è chiamato in Slovenia "il gatto sloveno della pace". Così la storia italiana delle nostre terre è stata cancellata.

Il 13 luglio i presidenti si laveranno chimicamente le mani, dopo essersele strette? Non vale, se vale la memoria dei nostri morti.

Elisabetta de Dominis

La foiba di Basovizza e quella visita storica che sa di fregatura

Per la prima volta un leader sloveno omaggia le vittime italiane di Tito. Ma è una riconciliazione-bidone che ci costerà una trentina di milioni

La prima volta di un presidente sloveno sulla foiba di Basovizza, che domani renderà omaggio con il capo dello Stato italiano al luogo simbolo delle vittime italiane di Tito. Il 13 luglio era partita come una giornata storica, ma rischia di trasformarsi in «bidone» storico e non certo riconciliazione grazie alle imposizioni di Lubiana e all'arrendevolezza italiana.

Non solo la richiesta slovena di commemorare quattro fucilati durante il fascismo, ma anche medaglie non previste allo scrittore ultracentenario Boris Pahor, che si ricorda di azioni squadristiche quando aveva 6 anni.

Tutto è partito dalla riconsegna alla minoranza slovena dell'ex hotel Balkan, il 13 luglio, esattamente 100 anni dopo l'incendio che distrusse l'allora Narodni Dom, la casa del popolo degli slavi di Trieste all'interno dell'albergo. Per la storiografia ufficiale fu un vile attacco fascista, ma dati, fotografie e testimonianze dimostrerebbero il contrario. E la riconsegna avviene non solo con Mattarella, ma una passerella di ministri, Di Maio, Lamorgese e Manfredi oltre a Patuanelli solo perché originario di Trieste. Una «riconciliazione» senza popolo, per evitare contestazioni e giornalisti.

Gli esuli sulla foiba saranno ridotti a un sparuto gruppetto di una quindicina di persone grazie alla scusa delle norme anti virus, nonostante ci siano spazi chilometrici per il distanziamento. E con la stessa scusa, per evitare domande scomode, l'accesso alla stampa è vietato, a parte Rai Quirinale e forse il quotidiano locale, allineato e coperto, con diffusione in streaming in puro stile sovietico.

Domani il presidente sloveno Borut Pahor e il capo dello Stato, Sergio Mattarella si incontreranno alla foiba di Basovizza, monumento nazionale. La prima volta di un presidente sloveno sul luogo simbolo delle violenze dei partigiani di Tito contro gli italiani, dopo la fine della seconda guerra mondiale. Non potevano mancare le reazioni dei negazionisti come Claudia Cernigoi e l'ex senatore del Pci, Stojan Spetic, di fatto appoggiati da uno stuolo di intellettuali e politici locali. Spetic è convinto che si tratti «di un'improvvisazione politica e una gratuita concessione al revisionismo storico delle destre».



Dopo la foiba, Pahor, con un «ricatto», ha preteso in cambio di trascinare Mattarella davanti al cippo, sempre a Basovizza, dedicato a quattro membri dell'Organizzazione Rivoluzionaria della Venezia Giulia (Tigr), ultranazionalista slava, fucilati nel 1930 con una sentenza del tribunale speciale per la difesa dello Stato. «Secondo le attuali leggi italiane queste vittime sono considerate come terroristi - ha dichiarato Pahor alla tv slovena - Il gesto deve essere inteso come un atto silenzioso di riabilitazione politica dei membri del Tigr e di quei combattenti antifascisti attivi anche prima dell'inizio della seconda guerra mondiale». L'organizzazione clandestina si era macchiata di attentati, omicidi e sabotaggi, costati la vita a civili italiani e sloveni. Per Mattarella dovrebbe suonare almeno imbarazzante l'atto di fede dei «martiri» di Basovizza. «Giuro davanti a Dio, sull'onore mio e della mia famiglia, che farò tutto il possibile per la liberazione del Litorale (Venezia Giulia ndr), che deve essere unito alla Jugoslavia» ripetevano gli irredentisti slavi. Lo stesso tentativo annessionistico che riuscì a Tito dopo il 1945, a parte Trieste, dove ci ha lasciato come ricordo della sua occupazione di quaranta giorni la foiba di Basovizza.

Le mosse slovene e italiane hanno spaccato gli esuli istriani sull'intera giornata del 13 luglio. Federesuli, a cominciare dall'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, difendono l'evento. Il presidente, Renzo Codarin «comprende che i presidenti, in nome della pacificazione, devono fare anche questo passaggio» al monumento dei fucilati di Basovizza. Massimiliano Lacota, leader dell'Unione degli istriani non ci sta: «A queste condizioni non vado alla foiba. Se lo facessi, sarei obbligato a usare un mezzo della Prefettura, che poi si reca anche al monumento dei fucilati, perché tutta la zona sarà blindata. I morti si rivoltano nelle tombe. Il 13 luglio è diventato un atto politi-



co, tutto fuorché un omaggio sincero agli infoibati».

In prefettura i capi di Stato firmeranno la cessione del palazzo dell'allora hotel Balkan alla comunità slovena, ma anche croati e serbi rivendicano il loro spazio. Secondo la storiografia ufficiale l'incendio del Balkan, sede del Narodni Dom, un insieme di circoli economici, culturali e ultra nazionalisti delle comunità slave, è il primo atto del fascismo triestino. La Lega nazionale e la fondazione Rustia Traina presieduta dall'ex parlamentare, Renzo de' Vidovich, sostengono che la storia è completamente diversa. Nella notte fra l'11 e 12 luglio di 100

anni fa vengono uccisi a Spalato il comandante della nave «Puglia» Tommaso Gulli e il motorista Aldo Rossi in taf-ferugli con gli slavi. Il giorno dopo, a Trieste, si organizza una manifestazione italiana di protesta e muore il patriota Giovanni Nini, 17 anni, per mano degli slavi. Secondo de' Vidovich «gli jugoslavisti armati (come venivano chiamati allora i nazionalisti slavi nda) si rifugiano nell'hotel Balkan rincorsi da una folla, che voleva vendicare la morte di Nini». Il secondo piano dell'albergo si sospetta fosse una specie di arsenale e proprio da una di quelle finestre vengono esplosi colpi di arma da fuoco e lanciata la granata che uccide Luigi Casciana, tenente del Regio Esercito in servizio di ordine pubblico. Poco dopo divampano le fiamme, proprio dal secondo piano, che in breve distruggono il palazzo. Per la storiografia ufficiale è opera dei fascisti, ma secondo la pista alternativa l'origine sarebbe uno scoppio nella santabarbara slavista o l'incendio scaturito dalla distruzione di documenti compromettenti.

La Slovenia ha sempre chiesto la restituzione dell'edificio per la sua comunità a Trieste, oggi sede della «Scuola per Interpreti e Traduttori». Nel 2017 il ministro degli Esteri, Angelino Alfano, a caccia di voti per la sede dell'Agenzia europea per i medicinali a Milano (Ema) ottiene l'appoggio sloveno in cambio dell'ex Balkan. L'Italia perde l'Ema, ma Lubiana passa comunque all'incasso. Il risultato è che la riconsegna della Casa del popolo agli sloveni ci costerà 10 milioni di euro oltre al valore attuale del palazzo di 13 milioni. Peccato che per la vicenda del Balkan avevamo già costruito per la comunità, nel 1964, il teatro sloveno e speso altri soldi. In tutto la «riconciliazione-bidone» e blindata ci costerà una trentina di milioni.

Fausto Biloslavo da *“il Giornale”* di domenica 12/07/2020